

Come si difese l'Europa della lebbra del Medio Evo

L'illustre amico prof. EDOUARD JEANSELME mi ha concesso di tradurre e pubblicare per i lettori di questa « Rivista » una Sua dotta memoria sulla lebbra. Del favore Gli rendo qui vive grazie.

ANTONIO GIUSTI

I

« Ogni volta che il terribile flagello si è abbattuto sopra una popolazione ancora semibarbara, per l'aiuto di circostanze concomitanti come la miseria e la promiscuità, ha fatto un così gran numero di vittime, che la credenza nel contagio si è imposta col carattere irresistibile dell'evidenza e ha provocato l'istintiva applicazione di provvedimenti atti a frenare il male ». (1)

L'isolamento fu sempre la risorsa suprema. Già al tempo di Areteo e Galeno le popolazioni atterrite erano ricorse ai mezzi di difesa che sono ancor oggi in uso presso gli indigeni.

I nostri antenati del medio evo non si sono comportati diversamente rispetto ai lebbrosi. La frequenza della lebbra era fin troppo giustificata. La classe degli uomini era la più provata. Fra i sospetti, che comparvero davanti al giuri di Arras, al principio del decimo sesto secolo, vi sono macellai, birrai, bettolieri, fornai, sarti, bottegai...., « una donna di strada » e perfino l'ostessa che « tenoit baings et estuves à filles publiques ». (2)

Si capisce come questi lebbrosi, esercitando la maggior parte professioni che li mettevano in diretto e continuo contatto con la popolazione sana, potessero favorire l'estendersi della lebbra.

(1) CHANOINE G. DELAMOTTE, *L'épreuve des ladres en Artois et en Boulonnais au XIV. e et au XV. e siècle*. St. Omer, s. d. [1929], pp. 39-41.

(2) E. JEANSELME, Art. Lèpre, in *Manuel de Médecine* de Debove et Achard, Paris 1897 p. 301.

II

Legislazione

Già l'editto di Rotari, re dei Longobardi (643), colpisce il lebbroso con la morte civile e permette al futuro marito di rompere il fidanzamento se la ragazza o la donna, che egli doveva sposare, diventa lebbrosa. (1)

La legislazione dei Bavari, redatta nel 748, conferisce al compratore di uno schiavo colpito da lebbra il diritto di rescissione, se il venditore ha celato il difetto. (2)

Secondo la legge di Howel il Buono (X secolo), il figlio di un lebbroso viene privato dell'eredità paterna se è nato dopo che suo padre è entrato nel *lazar-hause* « perchè Iddio, dice la legge, ha separato il lebbroso da tutta la sua parentela di quaggiù ». (3)

Secondo una antichissima legge norvegese, quella di Gulathing (X-XI secolo), i *likprair men* erano esentati dal servizio militare. La medesima legge permette la rottura del fidanzamento, se uno dei futuri coniugi è affetto da lebbra. (4)

* * *

All'epoca merovingia e carolingia, mentre gli invasori ordinano il territorio conquistato, la lebbra continuò ad essere sottoposta a regolamento per la stretta collaborazione dei poteri spirituale e temporale.

Un primo ordine di questioni si impose all'attenzione del legislatore: *il lebbroso ha il diritto di maritarsi? sopravvenendo la lebbra ad uno dei coniugi, durante il matrimonio, ne porta con sè lo scioglimento?*

A tali questioni le risposte furono diverse secondo i tempi. Mentre il papa Siricio, alla fine del IV secolo, prescrive la separazione degli sposi perchè dalla loro unione non nascano figli contaminati (5), il Concilio di Compiègne, nel 757, dà la facoltà allo sposo lebbroso di permettere all'altro coniuge di prendersi un compagno

(1) Art. CLXXVI e art. CLXXX.

(2) *Lex Bajuvariorum, Textus legis primus. XV. De venditionibus, art. 9.*

(3) *Ancient Laws and Instit. of Wales, London, 1841, Welsh Laws, 1. X, ch. VII, art. 19, p. 556.*

(4) G. ARM. HANSEN und H. P. LIE, *Die Geschichte der Lepra in Norwegen, Die Lepra-Konf.*, Bergen, 16-19 august 1909, Bd. I p. 52. - Io non ho trovato queste disposizioni nell'edizione che ho consultato: MAGNUS KONONGS *Laga Beters, Gula-Things Laug.*, con traduzione latina e danese, Havniae, in 4°, 1817.

(5) MANSI, *Sacror. Concilior. nova et ampliss. collect.*, t. III, Firenze 1759, in-fol., col. 676.

della vita (1). Ma questa decisione, poco conforme alla dottrina della Chiesa relativa all'indissolubilità del matrimonio, fu in seguito abbandonata. Il III° Concilio Laterano (1179) dispone: 1° che una donna colpita dalla lebbra non debba essere separata da suo marito; 3° che il lebbroso abbia diritto di esigere il *debitum carnale* dalla moglie sana. (2)

Quasi tutti i testi di questa epoca emanano dalle autorità ecclesiastiche, che si erano assunte il compito di assistere i lebbrosi. Ciò non ostante il potere civile esercitava un certo controllo. Da un Capitolare di Carlomagno, di cui ci è pervenuto soltanto il titolo, si può concludere che il sistema di prevenzione sociale contro la lebbra, adottato dal grande imperatore, aveva per base l'isolamento dei malati. (3)

Mettere al sicuro dal contagio la popolazione sana fu il secondo compito, che si impose alla vigilanza delle autorità.

Il primo Concilio di Orléans (511), il quinto grande sinodo di Orléans (549), il Concilio di Tours (567), infine il Concilio di Lione (583) demandano al Vescovo della diocesi, qualche volta agli abitanti della religione. Il papa Gregorio II, consultato nel 726 dal Vescovo

Assicurare ai lebbrosi l'esistenza materiale non è adempiere tutto il dovere della carità. Non si possono rifiutare loro i soccorsi della religione. Il papa Gregorio II, consultato nel 726 dal Vescovo S. Bonifazio, giudica che i cristiani colpiti dalla lebbra possano partecipare alla comunione, a condizione però di non esservi ammessi con gli altri fedeli. (4)

Sulla condotta da tenersi riguardo ai lebbrosi nei casi difficili, S. Bonifazio consulta di nuovo nel 751 il capo della cristianità. Assai curiosa è la decisione data dal papa Zaccaria I: i lebbrosi di nascita debbono essere raggruppati fuori della città. Coloro, la cui malattia è occasionale, non siano espulsi, ma si cerchi di guarirli. Tuttavia quando verranno alla chiesa per comunicarsi, non entreranno che dopo gli altri. (5)

* * *

La legislazione applicabile ai lebbrosi era stata all'incirca uni-

(1) *Concilium Compendiense*, riprodotto integralmente nei Capitolari dei Re Franchi: vedi STEPHANI BALUZI, *Capit. Reg. Franc., Capit. Compend.* (757), t. I, col. 184, art. XVI.

(2) MANSI, *id.*, t. XXII, Venezia 1778, in-fol., col. 395.

(3) *De Leprosis*: ut se non internisceant a'io populo. KAROLI MAGNI *Capitularia: Capitulare XXIII*, cap. 36 (798 m. Martio 23).

(4) *Concil. Aurel.*, an. 511, can. 16. - *Concil. Aurel.*, an. 549, can. 21 - *Concil. Turon.*, an. 567, can. 5 - *Concil. Lugd.*, an. 583, can. 6.

(5) MON. GERM. HIST., *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, t. I, pp. 275-77. Gregorius II papa ad varias Bonifatij consultationes rescribit (22 nov. 726).

forme in tutto l'Impero d'Occidente. Dopo lo smembramento di questo essa varia necessariamente in ciascuno degli Stati divenuti autonomi.

Le decisioni dei Concilii generali reggono ancora l'insieme dei lebbrosi, che vivono nella cristianità, ma i poteri laici, consapevoli della loro forza, contendono ben presto alla Chiesa la tutela dei lebbrosi.

Fin dai secoli XI e XII i Comuni intendono avere il diritto di partecipare alla gestione del lebbrosario municipale, che essi mantengono. D'altra parte il potere reale, la cui autorità non è più discussa, prende riguardo ai lebbrosi dei provvedimenti, che si applicano a tutto il territorio della monarchia.

Questa evoluzione storica, che io mi limito a richiamare, spiega perchè ormai in Francia bisogna cercare le disposizioni di regolamento, prese nei riguardi dei lebbrosi, soprattutto negli usi scritti, nei registri municipali, nelle ordinanze reali.

In Francia per tutto il medio evo i lebbrosi circolano impunemente nelle città e nelle campagne, nonostante le ingiunzioni numerose e comminatorie delle autorità. « Il est venu à notre congnoissance... », dicono lettere di Carlo V° in data 1^a febbraio 1371, « que depuis le commencement de noz guerres (1), plusieurs hommes et femmes meseaux infecs de la maladie saint Ladre, qui sont de plusieurs nacion et villes, tant en notre Royanme comme dehors, sont venus et viennent de jour en jour en notre dite bonne ville, en telle quantité et nombre, allans parmi la ville, queraus leurs vies et aumosnes, buvans et mengans emmi les ruës, les carrefours et antres lieux publiques, où il passe le plus de gent, en telle maniere qu'ilz empeschent et destourbent bien souvent les genz à passer ou à aller en leurs besongnes, et fault que ilz passent parmi ou par emprès eulz, et sentent leurs alaines;... par quoy noz bon subgez et les populaires qui sont simples gens, pourroient par la compaignie et multitude des diz meseaulx ainsi fréquentans, alans et sejournaus en notre dite bonne ville, estre infecs et ferus de la dite maladie saint Ladre.... ». (2)

Una tale situazione richiedeva una pronta decisione. Per conseguenza senza indugio alcuno i lebbrosi d'ogni sesso ed età, che non sono nati e non risiedono abitualmente nella capitale, debbono, sotto la minaccia di pene corporali o pecuniarie, andarsene per la stra-

(1) La guerra dei cento anni.

(2) La lebbra ebbe il nome di *malattia di san Lazzaro* o dal mendico Lazzaro, che, secondo il Vangelo, invano attendeva le briciole della ricca mensa di Epulone, o, come vogliono i più, dal fratello di Marta e Maria, risuscitato da Gesù, e che una antichissima tradizione faceva morire vecchio con l'aureola della santità e la palma del Martirio. Così pure da san Lazzaro si chiamò l'ordine ospedaliero sorto per curare i lebbrosi; v. G. PORTIGLIOTTI, *I cavalieri di s. Lazzaro* in *Ill. Med. Ital.* 1920, n. 5 [A. G.].

da più corta o al loro paese d'origine o al lebbrosario, che ha l'ordine di accoglierli. (1)

Queste minacce non hanno alcun effetto, poichè le ordinanze del Re e del Magistrato di Parigi si succedono fino al principio del XVI secolo, cioè fino al declinare della lebbra.

* * *

Gli altri paesi dell'Europa Occidentale prendono misure analoghe riguardo ai lebbrosi.

Si sa che le città italiane del settentrione e del centro della penisola, assai gelose della loro autonomia, costituivano altrettante repubbliche indipendenti.

Questo stato di divisione politica rendeva impossibile ogni azione comune contro la lebbra. Di qui una diversità grandissima di regolamenti, che per la maggior parte emanano dall'autorità municipale.

Per mancanza di spazio non posso che enumerare le misure restrittive e repressive imposte ai lebbrosi dagli Statuti di Padova, Bologna, Modena, Ferrara, Frignano, Ivrea, Venezia ecc. Si compendiano in questo: espulsione dei lebbrosi, che non appartengono alla città; mantenimento in un *lazzaretto*, situato fuori della città, degli abitanti divenuti lebbrosi; proibizione ai cittadini e agli albergatori di alloggiare un lebbroso; pene disciplinari diverse inflitte ai contravventori, come per esempio la berlina.

In certe città d'Italia il Podestà deve giurare, quando entra in carica, di vegliare affinché i lebbrosi non circolino nella città. *Super facto leprosororum ne vadant per civitatem prohibebo* si legge nella prima forma degli Statuti di Treviso. Ogni volta che un lebbroso tenta oltrepassare le porte i guardiani debbono opporsi, e, se sono negligenti, vengono condannati a cinque soldi di ammenda per infrazione.

A Vicenza i regolamenti applicati ai lebbrosi erano particolarmente severi e anche crudeli. Ogni lebbroso, che circolava nella città o nei borghi, doveva essere cacciato a colpi di frusta dai sorveglianti. (2)

Lo statuto del 1311 dava anche il diritto a chiunque di battere e spogliare i lebbrosi vaganti, che si incontravano sul territorio della città o dei borghi. (3)

In Inghilterra il potere reale sembra non interessarsi che assai tardi della questione della lebbra. Edoardo III nel 1346 coman-

(1) SECOUSSE, *Ordonnans des Roys de France de la troisième race*, in-fol., t. V, p. 451 5g.

(2) Statuto del 1264 e del 1311.

(3) BORTOLAN, *Il lebbrosario di S. Lazzaro, Vicenza 1886*.

da al sindaco e ai sceriffi della città di Londra di far proclamare in tutti i quartieri e sobborghi che tutti i lebbrosi saranno espulsi entro quindici giorni....

In Iscozia fin dal XII secolo tutta una legislazione relativa alla lebbra è formulata nelle « Burrow Lawes » o *leges burgorum Scotiae*. Gli Statuti della Corporazione dei mercanti o *Gilde de Berwick-sur-Tweed* si mostrano particolarmente rigorosi. Essi prescrivono al sergente del borgo di gettare i lebbrosi fuori della città e di bruciare i loro vestiti in caso di recidiva.

III

Le vie di esecuzione

La necessaria conseguenza di queste misure profilattiche è la creazione di asili chiamati *léproseries*, *maladreries* e *maladières* in Francia, *lazzaretti* in Italia, *leper* o *lazar-houses* in Inghilterra e Scozia, *Gutlenthäuser* e *Cours Saint-George* in Germania e Scandinavia.

Ma prima di entrare in questi rifugi, ove potranno vivere finalmente al sicuro delle vessazioni e del disprezzo cui sono esposti ogni giorno, quanto lungo e penoso sarà il calvario, che dovranno salire dal semplice sospetto fino alla *mise hors le siècle!* La persecuzione e la denuncia dei vicini, l'inchiesta, le prove, il verdetto, l'ufficio funebre della separazione, sono le stazioni di questa dolorosa *via crucis*.

* * *

In origine è l'ufficiale o giudice ecclesiastico l'incaricato di ricevere le lagnanze e di fare l'inchiesta; più tardi in certi comuni saranno gli scabini. Qualche volta anche la denuncia è obbligatoria da parte di tutti gli abitanti. La costituzione del Boulonnais decide che se un lebbroso muore in una parrocchia, senza che la giustizia ne sia avvisata, « tutto il bestiame dal piede forcuto di questi abitanti sarà confiscato e apparterrà al signore del luogo, per punirli della loro negligenza.... »

Nel marchesato di Anversa è l'ufficiale della *Courte Verge* incaricato di scovare i lebbrosi.

Secondo gli Statuti di Torino (1468), il giudice nel primo mese della sua entrata in carica deve far eleggere nel Consiglio dei « *Cre dendarii* » due uomini onorevoli, che avranno l'incarico di ricercare i lebbrosi.

* * *

In Francia per molti secoli chi è sospetto di lebbra non compare davanti ad un giurì. Chi pronuncia la sentenza, senza sentire il parere di persone competenti, è il Vescovo o piuttosto l'ufficiale.

In molte regioni l'interessato è sottoposto alla prova dei lebbrosi. Nell'Artois e nel Bourbonnais fin dal XIV secolo ai periti lebbrosi furono aggiunti dei « fisici », chirurghi e medici. Più tardi finalmente gli esperti hanno la precedenza sui lebbrosi.

Nei paesi renani la visita fatta dagli arbitri lebbrosi aveva luogo di preferenza a Francoforte, Marbourg, Wetzler, Bacharach. L'alto Wezer e Amburgo inviavano i loro malati a Francoforte. Reciprocamente Francoforte nel 1469 si rivolgeva a Colonia, in caso di appello, per ottenere una decisione definitiva.

Nella città di Arles in Provenza, a Siena in Italia medici speciali ricevono onorarii per fare la diagnosi della lebbra.

In Portogallo l'esame prima dell'internamento non era abituale. Secondo un documento del 1317 al lebbrosario di Santarem il preteso lebbroso compariva davanti ad un giurì di medici. Il direttore e qualche lebbroso assistevano all'esame.

Prima della prova gli esaminatori prestavano giuramento. Qualche volta anche i malati dovevano giurare di dire la verità senza alcuna reticenza.

* * *

L'esame di un malato sospetto di lebbra poteva comportare:

1° l'uso di diversi mezzi di investigazione puramente empirici e senza alcun valore sul sangue e le orine, oppure sul paziente stesso disteso sopra una « tavola di marmo »;

2° la ricerca dei segni scientifici della lebbra.

Io non riferirò che questi ultimi.

I chirurghi arabi, dovendo sventare le frodi di venditori di schiavi, avevano acquistato una grande maestria nella diagnosi della lebbra, Abulcasis (Aboul-Quassim) per primo fa conoscere l'anestesia come il segno maggiore della lebbra. « Sappi che il lebbroso, egli dice, non sente la bruciatura come il sano, perchè egli è già colpito da insensibilità ». (1)

Teodorico, Gilberto l'Inglese, Lanfranco, Vitalis du Four, Arnado da Villanova, Bernardo da Gordon, Giovanni da Gaddeden consigliamo di esplorare la sensibilità del paziente con l'aiuto di un ago.

(1) ABULCASIS, *De Chirurgia*, ed. Johan Channing, Oxonii 1738, in-4°, t. I, lib. I sect. 47 de ustione elephantiae

I chirurghi del medio evo non ignorano l'atrofia di certi muscoli e il loro significato, in particolare la « consunzione » della massa muscolare (*carnositas*) situata tra il pollice e l'indice.

Analdo da Villanova indica il modo di esplorare le fosse nasali. Per aprire le narici egli si serve di una bacchetta di legno spaccata. Per mezzo di questo allargatoio improvvisato e di una candela egli esamina tutte le sinuosità della mucosa.

Guy de Chauliac e più tardi Ambrogio Paré fanno una mirabile descrizione dei segni tanto *univoci* (patognomonici) quanto equivoci della lebbra.

I periti debbono rispondere ai due quesiti seguenti: il sospetto è lebbroso e, in caso affermativo, è giunto allo stadio, in cui l'isolamento è obbligatorio?

Se la diagnosi dei *lebbrosi verdi*, cioè dei malati affetti da ulcerazioni, era relativamente facile, il riconoscimento invece della lebbra nei *lebbrosi bianchi*, la cui faccia era bella e la pelle liscia, non mancava di essere spesso assai difficile. In questa categoria bisogna mettere i *cacous*, *caqueux*, *cagots* di Bretagna, i *capots*, *cassots* del Limosino, della Guienna e della Guascogna, i *gabets*, *gahets*, *Agots*, *Christiaas* del Béarn, considerati come usciti da ceppo lebbroso e non aventi che le stigmate della degenerazione.

I chirurghi arabi, arabizzanti e del Rinascimento consigliano di non pronunziare il verdetto di lebbra se non dopo maturo esame, perchè è un gran male sequestrare un malato che non è lebbroso, o viceversa lasciare un lebbroso fra i sani. Il giudizio, conchiude G. de Chauliac, può metter capo a quattro soluzioni: 1° il sospetto è dichiarato innocuo e riceve il certificato di non esser lebbroso; 2° è « familiarmente » ammonito che in mancanza di un buon regime diventerà lebbroso; 3° è « severamente » invitato ad entrare nel lebbrosario e consegnato a domicilio; 4° è riconosciuto affetto da lebbra e deve esser separato dalla popolazione sana.

G. F. Ingrassia, che verso la fine del XVI secolo esercitava in Sicilia la medicina, tratta alla sua volta la questione dell'internamento. Nessuno meglio di lui ne ha discusso le indicazioni e le controindicazioni. Con la più grande sagacia espone quale condotta il medico deve tenere con il male quando è al primo, al secondo, al terzo o al quarto stadio. Quando il malato è giunto a questo ultimo stadio, deve essere allontanato dalla città. Gli indigenti saranno internati. Al lazzaretto debbono portare le loro suppellettili, che saranno bruciate. Si obbligheranno i ricchi e i nobili a ritirarsi in un possedimento isolato ed esposto ad un vento forte e favorevole.

Le regole profilattiche esposte da Ingrassia non sono mai state superate, nonostante i progressi, che la scienza ha fatto nell'epoca contemporanea.

* * *

Fatto l'esame del sospetto, i membri del giuri dovevano consegnare le loro decisioni motivate in un certificato. Come esempio darò il seguente preso da Ambrogio Paré:

« Esempio di rapporto di uno riconosciuto lebbroso:

« Noi chirurghi giurati a Parigi, con ordinanza del Roy di Chastelet in data 28 agosto 1593 incaricati di redigere un rapporto per sapere se G. P. è lebbroso, abbiamo proceduto all'esame come segue. Anzitutto abbiamo trovato il suo viso di un colore pallido e livido, con chiazze rosse e bitorzoli: abbiamo tirato e strappato capelli e peli della barba e sopraccigli, e abbiamo visto che alla radice dei peli rimaneva attaccato qualche pezzo di carne. Ai sopraccigli e dietro le orecchie abbiamo trovato piccoli tubercoli glandulosi: abbiamo notato la fronte rugosa, lo sguardo fisso e immobile, gli occhi rossi sfavillanti, le narici larghe fuori e strette dentro come otturate da piccole ulcere crostose. La lingua era ingrossata e nera con sotto e sopra piccoli grani come se ne vedono ai porci lebbrosi: le gengive corrose, i denti scarnati, il fiato assai puzzolente, la voce arrochita, il parlare nasale. Lo abbiamo visto nudo e trovata tutta la sua pelle raggrinzata e ineguale come quella di un'oca magra spennata, e in certe parti molte serpigini. Inoltre l'abbiamo punto assai profondamente con un ago al tendine del tallone, senza che egli neppur avvertisse la puntura. Per questi segni tanto univoci che equivoci diciamo che il predetto G. P. è lebbroso riconosciuto. Perciò sarà bene separarlo dalla compagnia dei sani, in quanto il male è contagioso. Il tutto certifichiamo essere vero, testimoni le nostre firme che di propria mano qui apponiamo il sei maggio 1593 ». (1)

Il giudizio non era senza appello. Più di un sospetto, riconosciuto lebbroso, passava davanti a successivi giurì.

* * *

In certi paesi d'occidente, in Francia, nelle Fiandre e sulla riva sinistra del Reno, insomma in tutto il territorio dell'antica Gallia, prima del sequestro aveva luogo una cerimonia simbolica e lugubre, la cui descrizione ci è stata lasciata dai vecchi rituali sotto la rubrica « Modo di mettere il lebbroso fuori del mondo ». La cerimonia differiva di poco dall'ufficio dei morti.

Davanti all'altare e sotto un drappo nero teso su due cavalletti il lebbroso si inginocchiava col viso « embrunché » da un velo nero

(1) AMBROGIO PARÉ, *Oeuvres complètes*, édit. Malgaigne, 1840-1841, Paris vol. III, 1, XXVII p. 669.

e ascoltava devotamente la messa. L'officiante per tre volte gettava un palata di terra presa dal cimitero sulla testa del lebbroso dicendo: « amico mio, è segno che sei morto al mondo, *sis mortuus mundo* », e aggiungeva a mò di consolazione « *vivus iterum Deo* ».

Poi il prete gli faceva le « proibizioni », di cui più avanti darò il contenuto, e il malato vestiva l'abito del lebbroso e riceveva le macchere, che doveva agitare per avvisare i passanti del suo avvicinarsi.

Conciato in tal modo il disgraziato veniva messo fuori della chiesa e condotto in processione fino alla sua capanna o fattoria situata in mezzo alla campagna. L'officiante benediceva tutti gli oggetti, di cui si serviva il riprovato, e, dopo averlo esortato ancora alla pazienza, piantava davanti alla porta una croce, alla quale si sospendeva una cassetta per le elemosine. Il prete per primo deponeva la sua offerta e tutti i fedeli seguivano il suo esempio. Il lebbroso era ormai separato dal mondo. (1)

Se qualche rituale attenuava il più possibile il carattere funebre del cerimoniale, altri invece spingevano la crudeltà sino ad obbligare il disgraziato a scendere in una fossa aperta nel cimitero e a subire un simulacro di inumazione.

Ma qualunque siano le varianti nei particolari, l'ufficio ha sempre lo stesso significato: *far conoscere a tutti che un abitante della parrocchia è affetto da lebbra e che nessuno d'ora innanzi deve aver relazione con lui*. Lo stesso potere ecclesiastico, incaricandosi di allontanare il lebbroso dal mondo, conferiva alla sentenza di esclusione il peso della sua autorità.

* * *

L'importanza profilattica dell'ufficio è tanto più grande in quanto comporta necessariamente la lettura, fatta nella chiesa o al cimitero oppure sulla soglia della fattoria assegnata al lebbroso, di un certo numero di prescrizioni chiamate « proibizioni », redatte quasi sempre in lingua volgare perchè il relegato le potesse ben capire. Questo piccolo codice sanitario nei suoi tratti essenziali è in fondo sempre lo stesso, sebbene la sua forma sia un po' differente in ciascuna diocesi.

Come esempio trascrivo le proibizioni contenute nel rituale di Parigi pubblicato dall'arcivescovo Jean-François de Gondy (2):

« Io ti proibisco per sempre di entrare in chiesa, nel mercato, nel mulino, nelle piazze pubbliche e in ogni compagnia e adunanza di persone.

(1) Ho potuto raccogliere l'ufficio della separazione in uso in diciassette diocesi.

(2) *Rituale Parisiense... autoritate illustriss. et reverendiss. Joannis Francisci de Gondy Parisiensis Archiepiscopi editum. Parisiis 1646 pp. 514-16.*

« Item, ti proibisco per sempre di lavarti le mani nelle fontane o in qualunque ruscello di acqua: e se vuoi bere attingi l'acqua col tuo barile o con qualunque altro vaso.

« Item, ti proibisco d'ora innanzi di andare senza l'abito del lebbroso affinchè sii conosciuto dagli altri, e di essere scalzo e a piedi nudi fuori di casa tua.

« Item, ti proibisco di toccare qualunque cosa, che vorrai acquistare in qualsiasi luogo, se non con una verga o bastone perchè si sappia ciò che tu domandi.

« Item, ti proibisco d'ora innanzi di entrare in taverne o altre case per comprare vino o prendere o ricevere quello che ti si mette in mano: ma fa che lo si metta dentro il tuo barile o in altro vaso.

« Item, ti proibisco di avere altra compagnia di donna che la tua.

« Item, ti proibisco andando per la campagna, di rispondere a chi ti interrogherà, se prima non sarai fuori della strada sotto vento per non dare ad altri il contagio, e così pure di andare d'ora innanzi per una strada stretta per non incontrare altre persone.

« Item, ti proibisco di percorrere, se la necessità non ti obbliga, un piccolo sentiero per i prati, di toccare le siepi o i cespugli senza aver calzato prima i guanti.

« Item, ti proibisco di toccare i bambini o i giovani, chiunque essi siano, e di mettere in mano a loro o ad altri qualunque cosa.

« Item, ti proibisco d'ora innanzi di mangiare o bere in altra compagnia che dei lebbrosi ».

Ecco infine un'altra prescrizione importantissima, che non si trova, per quanto io so, se non nel rituale di Bourges (1605):

« Se la donna del lebbroso si decide ad abitare col marito, o il marito con sua moglie lebbrosa, verranno condotti tutti e due nella forma suddetta alla chiesa e al lebbrosario; circa i loro figli, se non presentano alcun segno o indizio di lebbra, bisogna separarli dai genitori, altrimenti si conducano tutti insieme e si vestano da lebbrosi »

La cerimonia dell'ollontanamento dal mondo non era imposta per obbligo a tutti i lebbrosi. Gli agiati potevano evitarla entrando in certi stabilimenti, che non erano lebbrosarii e assomigliavano molto alle case di salute. Poteva essere anche permesso l'isolamento nella campagna in una fattoria.

IV

L'ordinamento dei lebbrosarii

Nei documenti, che indicano il luogo dei lebbrosarii, ricorrono continuamente queste espressioni: *domus leprosororum extra muros oppidi, extra vel trans portam leprosororum, Siechenhaus vor dem N. Thor, Siechenhaus vor der Stadt.*

Essi erano dunque costantemente situati fuori delle agglomerazioni urbane e rurali, in aperta campagna, o sulla riva di un corso d'acqua, ma in prossimità di una strada assai frequentata perchè la questua fruttasse.

Ridotto alla sua più semplice espressione l'asilo, ove il lebbroso dovrà d'ora innanzi vivere, è una casetta di legno poggiata su quattro sostegni e circondata da una palizzata. Alla morte del lebbroso i suoi utensili di casa vengono rotti se sono di terra, bruciati se di legno, passati al fuoco se di metallo. Il cadavere era seppellito sotto la casetta e in certe regioni vigeva l'uso di gettare nella fossa uno strato di calce (1). Non di rado la casa veniva distrutta e i suoi materiali ridotti in cenere. Al giorno d'oggi non si saprebbe far meglio.

Quando il numero dei lebbrosi da isolare è più o meno considerevole, di solito si rinchiodono le loro casupole, capanne o tugurii (*cucurbitae, stellae, tuguria*), come pure gli orti le vigne e le terre arabili che li circondavano, in uno stesso recinto in modo da costituire un villaggio, ove abitano alla rinfusa lebbrosi, coppie di sposi, famiglie intiere. Questo tipo di lebbrosario è già implicitamente indicato nel testamento del diacono Adalgiso o Grimo nell'anno 636. Tomaso da Celano, discepolo di S. Francesco, nel 1229 scrive nella « Vita Prima » che a due miglia da Assisi a Rivotorto vi era un *hospitale leprosorium* che « non era un edificio unico ma una agglomerazione di piccole case o capanne ».

Sovente l'importanza del bestiame e delle colture è tale in questi villaggi che essi hanno l'aspetto di masserie o fattorie.

Quando l'agglomerazione dei lebbrosi ha preso un certo sviluppo, il lebbrosario ottiene il diritto di avere una cappella o un cimitero privato. Ai pagliai primitivi sparsi a caso nel recinto succedono costruzioni in pietra poste l'una accanto all'altra e fatte sul medesimo piano, ove ciascun lebbroso, ciascuna famiglia abita e prepara i suoi alimenti.

Al lebbrosario di Volay presso Romans nel Delfinato fu costruito nel XII° secolo un gran corpo di casa lungo circa ottanta piedi e diviso in piccole camere, occupate ciascuna da un lebbroso.

Ma anche quando la tendenza alla vita collettiva ha prevalso, quando cioè i lebbrosi per la maggior parte hanno in comune una cucina, una cantina, un refettorio ed un dormitorio, qualche lebbroso più favorito vive sempre in padiglioni isolati. Così dunque i due tipi di costruzione coesistono quasi sempre nel medesimo lebbrosario.

Qual'era il valore profilattico di questi diversi tipi di lebbrosarii?

(1) Arch. de Saint-Lazare de Mézières E. 2.

È certo che la reclusione dei lebbrosi in piccolo numero nelle fattorie è una misura efficace. Ma quando l'agglomerazione dei lebbrosi diventa tale da sfuggire alla sorveglianza, elementi sani si infiltrano tra i malati, e ci si può domandare se questi villaggi qualche volta non siano stati focolai di espansione della lebbra, come si verifica oggigiorno in certi paesi esotici, ove un tal modo di isolamento è ancora praticato (1). La questione può porsi a proposito dei villaggi dei lebbrosi agresti o mendicanti, che giravano con le nacchere, di Dambrugge (Anversa). Essi erano indisciplinatissimi. Ordinanze dei secoli XVI° e XVII° ci fanno conoscere che questi conducevano una vita da vagabondi. Al principio della primavera abbandonavano la campagna e non rientravano al lebbrosario che ai primi freschi. Altri frequentavano le taverne. (2)

Nei lebbrosarii di una certa importanza vivono a stretto contatto coi lebbrosi molte categorie di individui sani, sovente in numero superiore a quello dei malati. Oltre il capo o priore, l'elemosiniere o cappellano, l'economista, ci erano anzitutto dei donati o oblati, dei fratelli conversi che assistevano gratuitamente i malati, e più tardi, quando lo zelo della carità si raffreddò, delle fantesche retribuite. E siccome nei lebbrosarii forniti di ogni comodità e riccamente dotati la vita era dolce e facile, così numerose persone in perfetta salute sollecitavano il permesso di finirvi i loro giorni: erano i « prebendarii ». Tutta questa popolazione di « haitiés » (3) formava con i lebbrosi una comunità di fratelli e sorelle. Per evitare la contaminazione delle persone sane da parte dei malati in questi stabilimenti, gli statuti della maggior parte di lebbrosarii danno minuziose regole profilattiche. Dormitorii, refettorii, luoghi di riunione di queste due categorie di persone sono rigorosamente separati. Il quartiere dei lebbrosi è sovente circondato da spessi muri; talvolta i cibi vengono loro passati da uno sportello. Le visite, che ricevono dal di fuori, sono severamente controllate; soltanto le loro madri e sorelle sono ammesse col permesso del capo.

(1) «Un villaggio di lebbrosi, come quello di Ninh B'nh per esempio, è un vasto rettangolo limitato soltanto da un terrapieno. I lebbrosi rinchiusi entro questo spazio costruiscono miserabili pagliai ove vivono con le loro famiglie, di modo che la popolazione sana uguaglia almeno quella dei lebbrosi. Siccome l'assegno accordato dal Protettorato è notoriamente insufficiente, i lebbrosi si disperdono nelle località vicine per andare a mendicare nei mercati. Quelli che sono in grado di lavorare si arruolano al servizio dei contadini del vicinato per la semina e la mietitura. Invece di essere focolai di estinzione della lebbra, questi villaggi ne sono dunque in realtà focolai di propagazione» E. JEANSELME, *Verhandl. u. Bericht des internat. Dermatologen Kongress*, t. I, Berlin 1904.

(2) A. F. C. VAN SCHEVENSTEEN, *La lèpre dans le marquisat d'Anvers aux temps passés* in *Bull. de l'Acad. Roy. de Belgique*, V série, t. IX n. 3, séance du 23 mars 1929.

(3) Il vocabolo si può tradurre per *buccontemponi*, giacchè il verbo *haitier* o *haidier*, di origine germanica, significa appunto secondo il CLÉBAT (*Glossaire du vieux français*, Paris Garnier 1909) *rendre joyeux, bien disposer*. [A. G.]

* * *

Dagli statuti dei lebbrosarii appar chiaro che essi furono soprattutto istituzioni di polizia sanitaria, da cui fu totalmente esclusa la terapeutica fino all'avvicinarsi dei tempi moderni.

Siccome essi hanno per scopo di ritirare dalla società i lebbrosi giudicati contagiosi, così è logico che alberghino gli ammalati erantanti. Ma per non gravare il loro bilancio di spese troppo forti e non introdurre fra i ricoverati un fermento di discordia, questi lebbrosi, che si trovano in trasgressione del bando e sono generalmente indisciplinati, vengono raccolti in un locale distinto e per un tempo di solito assai breve.

Se talvolta gli statuti dei lebbrosarii sono di un rigore esemplare, come al *leper-house* di Greenside, non lungi da Edimburgo, ove i lebbrosi, che disubbidiscono agli ordini del capo, sono sospesi ad una forca, in generale le cose procedono in tutt'altro modo. Raramente il lebbrosario è una prigione, ove gli internati vivono in reclusione perpetua. Assai sovente hanno il diritto di circolare tutt'attorno senza permesso, purchè non oltrepassino certi limiti, una strada, un crocicchio, un ponte, un ruscello ecc. Essi non possono varcare questi termini senza licenza del capo. Allora debbono indossare la divisa del lebbroso, portarne in modo visibile le insegne e agitare le loro nacchere per avvertire i passanti della loro presenza. (1)

Quando ai lebbrosi è permessa l'entrata nelle città, non possono penetrarvi che in certi giorni e a certe ore per tutto l'anno, ed eccezionalmente in occasione di feste. Qualche volta sono obbligati a seguire un itinerario preciso. È loro proibito di mangiare in città, di frequentare le taverne, di passare la notte fuori del lebbrosario, salvo in circostanze eccezionali, per esempio quando il lebbroso desidera assistere un amico *in articulo mortis*.

Ogni infrazione a tali divieti poteva provocare una punizione. L'ordine delle pene, che variava assai secondo i luoghi, comportava l'essere messo a pane ed acqua, l'amministrazione della disciplina, l'essere esposto alla gogna, la privazione della prebenda concessa al lebbroso, l'esclusione temporanea, in ultimo l'espulsione definitiva.

Tre ragioni principali giustificano la presenza dei lebbrosi nelle città: la questua, che assicura loro l'esistenza, l'acquisto delle provviste e l'adempimento dei loro doveri religiosi. Quasi sempre è accuratamente indicato il luogo, ove il lebbroso deve fermarsi per

(1) In Francia il segno del lebbroso era quasi sempre un pezzo di panno rosso tagliato a piede d'oca e cucito sulla spalla. Le persone di *Grande Cagoterie*, dice un vecchio poema di Béarn, hanno la « cocarde rouge au chapeu et lou Pé de Guit au coustat ».

la questua. Sovente chi riceve le elemosine in luogo dei lebbrosi e nel posto indicato, è una persona sana; incontestabilmente questo rappresenta un progresso. E così pure per evitare il più possibile ogni contratto tra gente sana e malata, i provveditori dei lebbrosarii ben organizzati non sono i lebbrosi stessi ma le loro fantesche o i loro servi.

In chiesa i lebbrosi ricoverati o liberi non avevano il diritto di mescolarsi agli altri fedeli. In molte chiese della Bretagna e del mezzogiorno della Francia ancor oggi si può vedere la porta bastarda e la pila dell'acqua santa riservata ai *Cagots*, *Caquins*, *Gahets*, *Christaas* o *Ghésitains*. Essi occupavano posti speciali o rimanevano sotto l'atrio. Talvolta non potevano entrare nella chiesa se non nelle ore, in cui non si svolgevano le funzioni religiose. Era loro proibito baciare la patena; non erano ammessi al confessionale comune; il prete ascoltava la loro confessione al banco, che era loro riservato, e attraverso un assito di tavola. I figli dei lebbrosi non dovevano esser battezzati sulle fonti, ma sopra la piscina in sacristia.

* * *

Il sistema di difesa dalla lebbra è completato da due ordini di misure:

1° gli Ospedali principali non possono ricevere un lebbroso nè come fratello o sorella; reciprocamente i lebbrosarii non hanno il diritto di ammettere un individuo, che è affetto da una malattia diversa dalla lebbra;

2° in principio i lebbrosi, ricoverati o no, non debbono esercitare alcuna professione. Sono esclusi dal sacerdozio; numerosi preti e vescovi dovettero rassegnare le loro cariche perchè divenuti lebbrosi. Nella regione di Colonia un lebbroso non può essere eletto scabino.

È fatto divieto ai sublocatarii di stabilimenti di bagni, luoghi di dissolutezza assai in voga nel medio evo, di mantenere nelle loro case « meseaux ne meseles », a rigattieri di comprare le masserizie di un lebbroso, ai barbieri di salassare un lebbroso.... Tuttavia nell'interno dei lebbrosarii i ricoverati possono dedicarsi alle loro occupazioni abituali; possono avere una corte, allevare bestiame, coltivare legumi, ma a espressa condizione che tutti i prodotti agricoli ottenuti con le loro fatiche saranno consumati sul posto. In Bretagna si tollera che essi siano cordai, facciano stiaia per misurare il grano. Nel mezzogiorno della Francia e in Ispagna essi sono carpentieri, taglialegna, bottai e tessitori.

V

Il tramonto della lebbra in Europa

Dalla prima metà del XIV secolo la lebbra segna un movimento di ritirata nei varii paesi dell'Europa occidentale (Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Paesi Bassi e Inghilterra). Questa regressione prosegue ugualmente, ma in epoca più tardiva, nei paesi nordici e nell'est dell'Europa.

I migliori chirurghi non hanno più l'occasione di osservare essi stessi la terribile malattia. Giovanni da Vigo dichiara che in vita sua non si poteva più citare un sol caso di lebbra in Italia. Girolamo Fracastoro assicura di non aver quasi mai visto nei lebbrosarii che forme di *impetigo*. Evidentemente egli non parla della lebbra che per sentito dire, poichè nella sua descrizione traslascia segni della massima importanza. La prova diretta e materiale che l'endemia cede è data dal vuotarsi dei lebbrosarii. In verità un po' dappertutto si osserva questo risultato paradossale che certi lebbrosarii rigurgitano di dozzinanti a mano a mano che il flagello diminuisce. Ma basta esaminare un po' la questione per convincersi che tale affluenza non è dovuta ad una recrudescenza locale. Oltre i prebendarii, i lebbrosarii albergavano a quest'epoca numerosi impiegati laici ed ecclesiastici. Quanto ai malati, essi erano rappresentati nel Rinascimento quasi esclusivamente da soggetti colpiti da *impetigo*, scabbia, tigne o altre affezioni cutanee estranee alla lebbra.

Dai lavori di Tricot-Royer (1) e da quelli di Van Schevensteen (2) appare che un buon numero di candidati, che domandavano di entrare nell'ospedale dei lebbrosi di Terzieken, erano affetti da dermatosi comuni (*scabies prava seu humida; morbus gallicus; tinea capitis...*). Talvolta il lettore si trova di fronte ad espressioni ambigue, come «leproes ex morbo gallico», «leprosi ad tempus ad alteram visitationem». Secondo un processo verbale del 4 maggio 1556, comparvero alla visita di Terzieken 101 persone, di cui soltanto 47 furono riconosciute lebbrose. In mancanza di lebbrosi veri, bisogna crearne dei fittizii. Di qui queste diagnosi sorprendenti: «lepra huius temporis», «lepra huius patriae», testimonianza irrefutabile dell'estinzione del flagello.

Motivi di ordine diverso, in primo luogo il desiderio di condurre una vita oziosa sia al lebbrosario sia, fuori di esso, mediante la mendicizia, in secondo luogo l'interesse primordiale dei lebbro-

(1) TRICOT-ROYER, *Un point d'histoire: quelles étaient les affections qualifiées de lépreuses dans l'ancien duché de Brabant?* in *Mém. couron. publiés par l'Acad. Roy. de Belgique*, t. XXIII, 5 fasc., p. 265 sg.

(2) VAN SCHEVENSTEEN, *A propos de l'article du docteur Tricot-Royer, etc.* in *Janus*, vol. XXXII 1928.

sarii, la cui esistenza non aveva altro scopo che l'isolamento dei lebbrosi, hanno contribuito in più di un luogo a mascherare la scomparsa progressiva del flagelo. Ma là, dove queste cause non esistevano, la regressione della lebbra appare in piena luce.

L'endemia non si è mantenuta che in Norvegia e in Islanda, sotto l'influsso di fattori estrinseci, che in seguito indicherò.

VI

Il sistema difensivo istituito nel Medio Evo è stata la causa principale del ritirarsi della lebbra?

Anzitutto ci si potrebbe domandare se il decrescere della lebbra non ha avuto per causa l'immunizzazione progressiva delle popolazioni o l'indebolimento del *virus*. Non sembra proprio che tali motivi siano da prendersi in considerazione, poichè nelle regioni, ove l'isolamento e l'aiuto di altri mezzi, che più in là indicherò, non hanno fatto sentire la loro azione, l'endemia lebbrosa ha continuato le sue stragi fino all'epoca contemporanea.

Se si confrontano il sistema di difesa applicato uniformemente dappertutto nel medio evo e la legislazione antilebbrosa, che vige in Norvegia, si è condotti a riconoscere che l'uno e l'altra si ispirano ai medesimi principii.

Dopo la legge del 26 maggio 1877 i lebbrosi sono esclusi dal beneficio del « Lågd », costumanza immemorabile, che permette ai poveri di recarsi di masseria in masseria. La medesima legge, completata da quella del 6 maggio 1885, comporta per tutti i lebbrosi l'obbligo dell'isolamento sia in un asilo pubblico, sia a domicilio sotto certe condizioni.

In realtà l'isolamento aveva preceduto le leggi, benchè la curva della lebbra accennasse dal 1857 ad un movimento di discesa, che d'allora in poi non cessò di continuare regolarmente. Mentre nel 1857 il numero totale dei lebbrosi era in Norvegia di 2833, nel 1929 non sorpassava i 140.

Tali risultati ottenuti nel medio evo con un metodo mitigato, che offre molte analogie con quello, di cui si servirono i nostri padri, fanno pensare che la regressione della lebbra nell'occidente è stata in massima parte la conseguenza certa, diretta e immediata della profilassi istituita.

Un certo numero di avvenimenti storici, le persecuzioni, le carestie, le guerre e le epidemie hanno avuto sulla marcia della lebbra un influsso più o meno distinto. Ma la loro azione, invece di essere generale e permanente, non è stata che episodica, locale e passeggera. Non appena questi fatti hanno cessato d'agire, l'endemia è risalita al suo corso primitivo.

VII

I progressi dell'igiene domestica hanno cooperato all'estinzione della lebbra?

Il sapone, dice Armauer Hansen, è il migliore agente di profilassi, che noi abbiamo. La pulizia del corpo, ho scritto quarant'anni fa, crea in qualche modo un isolamento relativo dell'individuo nel centro di infezione.

I lebbrosi norvegesi, immigrati negli Stati Uniti al XIX secolo, non hanno propagato la lebbra perchè hanno preso le abitudini di igiene corporale della razza anglo-sassone.

Al contrario l'incuria, la promiscuità offrono un alimento all'infezione hanseniana. In Francia i focolai per quanto piccoli di lebbra medievale, che covano ancora in silenzio, si annidano nei villaggi più miserabili e più sordidi, ove l'endemia si perpetua per contagio familiare.

Basta conoscere la sporcizia delle capanne abitate dai contadini norvegesi e islandesi per capire come in tali centri l'endemia si sia mantenuta attiva per così lungo tempo. (1)

* * *

Viceversa i progressi dell'igiene domestica e del benessere, dal XIII al XVI secolo, hanno certamente influito sul decrescere dell'endemia lebbrosa.

Il letto smisuratamente grande — misurava da 6 a 12 piedi quadrati — è una cornice di legno con un unico pagliericcio, su cui dorme tutta la famiglia. E non solo i congiunti, ma gli ospiti di passaggio sono ammessi sul letto comune. Membri della famiglia e stranieri dormono l'uno accanto all'altro completamente nudi; giacchè quelli, che possiedono una camicia da giorno, cosa assai rara allora, la rotolano alla sera e la mettono sotto il guanciale. Il letto collettivo fu usato per lungo tempo di regola negli ospedali. A Lione il museo dell'*Antiquaille* possiede un letto a quattro posti.

Negli stanzini, ove pernottano gli artigiani e i servitori, il modo di coricarsi è ancor più primitivo. Uomini e donne giacciono sulla paglia nuda o coperta da una semplice tela, che mal protegge i corpi dalle punture dei gambi di seccia.

Non c'è bisogno di insistere sui pericoli di contaminazione, in cui incorrevano i viaggiatori negli alberghi, ove i lebbrosi erranti, a dispetto delle più severe prescrizioni, passavano la notte ad ogni tappa.

(1) DENIELSSEN et BOECK, *Traité de la Spédalskhed*, Paris 1848, p. 343. - E. EHLERS, *Semaine Médicale*, Paris 1874.

La sostituzione della tela, come biancheria del corpo, alla veste di lana, che portavano sotto e che non era per così dire mai lavata, fu un progresso. La lana infatti impregnata di sudore, di materia sebacea e di avanzi epidermici, in una parola di grasso, era molto propizia alla conservazione dei germi infettivi. Inoltre essa albergava una moltitudine infinita di parassiti, la cui parte etiologica nella genesi della lebbra, nonostante numerose e pazienti ricerche, è ancora imperfettamente conosciuta.

Quanto ai bagni pubblici, così frequentati in Francia e in Germania nel medio evo, si possono considerare come agenti di disseminazione della lebbra, perchè numerosi lebbrosi vagabondi vi si recavano nonostante le proibizioni.

L'igiene della tavola non era meglio osservata. Tra i poveri un grande vaso di terra contiene il pasto di tutta la famiglia. Ognuno vi attinge con le dita. La minestra è messa in buchi praticati nello spessore della tavola a una certa distanza l'uno dall'altro. La brocca da bere passa di bocca in bocca. Tra i ricchi e i nobili i convitati sono disposti per coppie. Il cavaliere e la sua vicina hanno davanti, in forma di piatto, un pezzo di pane tagliato a cerchio, detto « pain tranchoir », sul quale sono serviti i cibi destinati alla coppia. Il piatto, prima in legno e poi in terra verniciata, sostituì in seguito il *pain tagliere* (pain tranchoir). L'uso della forchetta non diventa comune nell'Occidente che al XVI secolo. I convitati, che fanno parte della medesima coppia, bevono allo stesso bicchiere. Per onorare una persona di alto lignaggio, il padrone di casa alza la sua coppa, vi bagna le labbra e poi la fa girare tra i commensali perchè bevano uno dopo l'altro. Quest'uso esisteva ancora al XV secolo.

VIII

Dai fatti esposti in questa relazione risulta che molte cause hanno contribuito alla estinzione della lebbra in Occidente.

Se attribuisco il primo posto al sistema di difesa e di isolamento praticato nel medio evo, sono ben lungi dal disconoscere l'azione di altre cause ausiliarie e in particolare dei progressi dell'igiene pubblica e privata durante il lungo periodo, che va dal XIII al XVI secolo.

EDOARDO JEANSELME

Professore della facoltà di Medicina di Parigi

Membro dell'Accademia di Medicina

Presidente della Società di Storia della Medicina.